

## **“CASO ZANOL LA VERITÀ DENTRO DI NOI”**

*di Giuseppe Raspadori*

Si è chiusa una tragedia, rumorosa e silenziosa assieme.

Fatta di alienazione, incidenti negati alla coscienza, e soldi. Maledetti soldi, con cui ti illudi che possano prendere il posto della vita, esserne timone.

Anni fa ci ricordiamo di Andreas, morto dissanguato in un frutteto di Merano per riscuotere un'assicurazione in cambio di una gamba tagliata con la motosega.

Allora fu un tutt'uno l'evidenziarsi della colpa con la vittima di tanta estraniamento.

Non ci fu nemmeno modo di fare ipotesi diverse. Forse solo Andreas aveva creduto fino all'ultimo di fare una “furbata”. Lui finì con l'essere vittima di se stesso e del proprio macabro scambio di valori.

La storia di David è solo apparentemente diversa, ed essenzialmente ha tempi più lenti, anche se non lunghissimi.

La psicologia del profondo ci offre una narrazione senza veli sul destino della “colpa reale”.

La “colpa reale” è un concetto che va distinto attentamente dalla “colpa presunta” o “attribuita”.

Se non si fanno i conti, ovvero non si affronta con umile coraggio la responsabilità della colpa reale, se ci si nasconde dietro la levità di una colpa solo attribuita o presunta, si innescano i meccanismi trituranti, e sempre più pesanti, del senso di colpa. Meccanismi che suicidano l'anima, e non solo.

Perché la colpa presunta non permette mai l'assunzione della colpa reale, ne è la negazione.

E in questo modo l'esame di realtà - a prescindere dalle sentenze giudiziarie - risulta continuamente falsato, privo di elaborazione e di capacità riparative.

E si rimane, ciechi, in balia di tanta pesantezza.

La fine di David, comunque sia, per suicidio o per la “sbadata leggerezza” con cui si può scivolare sotto un treno, finisce paradossalmente non solo con il ripetere il dubbio sulla verità di un incidente mortale, quello che colpì sua madre ed oggi lui stesso, ma con l'apparire come tragica e inconscia ammissione di una colpa reale mai affrontata.